

Storia della frontiera adriatica

Capitolo 8: Dalla Grande guerra al fascismo

§8.4 L'impresa di Fiume - Con me

DOCUMENTI

Con me

...Il legionario di Fiume è un costruttore, è un edificatore.

Abbiamo ben meritato il titolo romano. Al modo romano, in mezzo a questo campo trincerato, in mezzo a questo campo accerchiato e assediato, noi abbiamo posto le fondamenta d'una città di vita, d'una città novissima.

La Città di vita nutre chi l'affama. La Città di vita domina chi la serra.

La città di vita vive e vigila nel futuro. Le più alte speranze degli uomini sono le sue torri. Le sue porte si aprono su le vie che non hanno per mèta se non l'orizzonte.

Sono implacabili quegli uomini italiani che, a prezzo della loro morte, ci han lasciato il compito di tenere accesi i loro fuochi in cima di quelle torri.

Il vostro grido di dianzi, compagni, era un grido di vedette: il grido che eccita l'aurora.

E alcuno di voi vuole indugiarsi a disputare di formule sterili?

Disputiamo del municipio; disputiamo del porto; disputiamo della ferrovia; disputiamo del corpo separato; disputiamo di quattro mura e di quattro sassi.

C'è chi di voi dimentica il compito prefisso?

Io ben so il mio compito; e l'ho annunciato più di una volta.

Noi siamo i redentori della vittoria e i vendicatori dei morti.

C'è un solo esercito italiano: quello di Fiume.

Sta in Fiume, resta in Fiume, difende Fiume, guarda Fiume contro il mondo. Ma se il nome di Roma contiene le lettere di una parola mistica, il nome di Fiume contiene lo spirito d'una meravigliosa promessa.

La spada sanguigna del Piave e del Grappa, caduta nella fossa dei porci, noi l'abbiamo raccattata vincendo lo schifo dopo aver vinto il dolore. E l'abbiamo impugnata; e la teniamo alta e pronta.

Contro chi?

Contro il nemico del confine ma anche contro un nemico ben più distante e sparso.

(Gabriele D'Annunzio, Con me, 30 marzo 1920, da Id., *La penultima ventura. Scritti e discorsi fiumani*, a c. di R. De Felice, Luni Editrice, Milano 2019, pp. 216-217)